

Prefazione

di Carmen Leccardi

Il libro presentato in queste pagine dialoga con molti mondi diversi: in primo luogo con gli intensi processi di mutamento che hanno investito le società contemporanee a partire dal secondo dopoguerra - dai modi di fare famiglia al lavoro, dall'istruzione alla cura; dalla relazione con il proprio corpo alla sessualità; poi con i passaggi generazionali e le trasformazioni delle identità che li accompagnano; infine, con i movimenti collettivi dell'ultima metà del Novecento, qui in particolare il movimento delle donne e le imponenti ridefinizioni sociali e concettuali che esso è stato in grado di produrre e diffondere, a partire da una radicale ridefinizione dei rapporti fra i sessi nella vita quotidiana.

Il filo conduttore che illumina e dà senso a questi diversi piani analitici, mescolandoli e mostrandone le reciproche interconnessioni, è costituito dalla nuova consapevolezza di sé che i soggetti femminili sono andati via via acquisendo all'interno di queste dinamiche di cambiamento - una consapevolezza capace di renderli a tutti gli effetti *soggetti di storia*. Essa è figlia di una precisa volontà di auto-determinazione e di controllo sul proprio tempo di vita. Prende forma nella costante ricerca di equilibrio fra bisogno di auto-espressione negli ambiti governati da logiche pubbliche (in cui tendenzialmente sempre più spesso le donne agiscono in posizione protagonista), la costruzione di relazioni significative nel privato e la ricerca di 'tempo per sé', svincolato da logiche obliative. Come il libro di Barbara Mapelli mette in luce, per quanto possa rivelarsi nei fatti ardua e spesso anche assai costosa sul piano personale, questa ricerca, iniziata dalle madri, viene oggi perseguita con determinazione sempre maggiore dalla generazione delle figlie. Sebbene il contesto sociale in cui prende forma, ancora segnato da consistenti asimmetrie di potere fra uomini e donne - oltre che da forme di sessismo vecchia maniera - non le sia certamente favorevole, questo vincolo non riesce tuttavia ad influenzarne negativamente le sorti.

Uno dei pregi dell'analisi proposta è proprio quello di mostrare, senza infingimenti, entrambi i lati della medaglia: da un

lato la complessa articolazione delle diseguaglianze di genere, di cui la violenza contro le donne rappresenta l'aspetto più drammaticamente rivelatore (più basso lo status sociale delle donne, più alta la probabilità di violenza contro di loro); dall'altro la varietà dei percorsi e delle espressioni della soggettività femminile, la capacità di un numero crescente di donne di prendere le distanze dalle definizioni normative del 'maschile' e del 'femminile', di esprimere forme di pensiero creativo capaci di oltrepassare non solo la fissità dei ruoli, ma lo stesso spazio, socialmente costruito, delle identità. Aprendo in tal modo, inevitabilmente, a contraddizioni e chiaroscuri. Ma anche sottolineando per questa via l'aspetto cruciale, specie nell'epoca della 'individualizzazione istituzionalizzata', delle *differenze* fra donne, della diversità delle loro traiettorie di auto-esplorazione (non solo dunque della diversità delle loro posizioni sociali, a partire da quella, fondativa, di autoctona-migrata).

Ci sono altri due aspetti del libro che mi hanno favorevolmente colpita e che vorrei menzionare a conclusione di queste righe.

Il primo rinvia ad una prospettiva di genere effettivamente praticata nell'analisi - in altre parole, ad una riflessione che pone in costante relazione, e tensione, i due poli del maschile e del femminile. Il genere in quanto *campo di potere relazionale* è preso seriamente in conto producendo, come conseguenza, un positivo allargamento della prospettiva analitica. Di uomini si parla perché si parla di donne, e viceversa. Questa tensione è ricca di implicazioni. Rimanda, anzitutto, ad un orizzonte in cui si inscrivono pratiche di riconoscimento reciproco - per quanto ancora fortemente limitate dalle diseguaglianze esistenti. Apre in tal senso la via a forme di dialogo fra donne e uomini in carne e ossa, confronti essenziali per la vita democratica e per il superamento di quelle stesse diseguaglianze.

Il secondo punto, infine, riguarda la 'prospettiva pedagogica' in cui l'autrice si muove e lavora. In questo senso il libro fa propria anche una finalità più ampia: diffondere una prospettiva, un punto di vista, in base al quale conoscere la ricchezza delle traiettorie biografiche delle donne può diventare una delle leve che consentono di dare voce alle loro visioni del mondo. Nella

sfera pubblica queste visioni, e le narrazioni che le sostanziano, sono in effetti ancora poco note e per nulla dibattute. Rafforzarne la visibilità può significare non solo potenziarle, ma potenziare la stessa sfera pubblica.